

Come si può impedire che gli ottomila chilometri di costa italiana si trasformino in una barriera di cemento inaccessibile a milioni di turisti

Una piscina privata il mare di tutti

di ANTONIO CEDERNA

PER IMPEDIRE che gli ottomila chilometri di coste italiane si trasformino in un'ininterrotta barriera di cemento, con conseguente distruzione di straordinarie risorse naturali ed esclusione dal libero accesso al mare di milioni di italiani e stranieri, un nuovo appello è stato lanciato in questi giorni dall'associazione «Italia Nostra». Si chiede alle autorità il blocco temporaneo di ogni iniziativa in corso, l'adozione di un rigido vincolo di salvaguardia, per un'adeguata profondità, su tutta la fascia costiera, e la nomina di una commissione nazionale di studio che affronti il problema della tutela e dell'utilizzazione turistica delle coste in tutti i suoi aspetti urbanistici, sociali e tecnici.

L'appello, inteso a scongiurare un vero e proprio disastro nazionale, cioè la distruzione di quelle risorse naturali che del turismo sono la ragione prima ed essenziale, è stato accompagnato, nel recente convegno della beneficenza associazione a Ravenna, dalla denuncia della situazione attuale e dalla presentazione di proposte concrete. Abbiamo leggi vecchie e inadeguate, siamo incapaci di attuare una qualsivoglia politica di pianificazione territoriale, i vari demani, militare e marittimo, rilasciano concessioni ai di fuori di ogni controllo, manca una politica globale e coerente dello Stato e questo progresso, basterà ricordare le cifre: l'irruzione del cemento, per il 70 per cento, è stato fatto a spese del turismo, che spende appena lo 0,6 per cento dell'intero bilancio della Pubblica Istruzione, mentre per il turismo si stanziavano somme pari a un centesimo di quanto il turismo rende (si miliardi contro sei).

Turismo anarchico

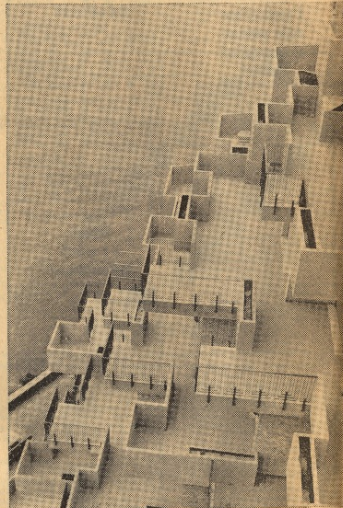
Non occorre altro per spiegare lo spettacolo offerto dalle nostre coste, in buona parte scomparse sotto una crosta edilizia squallida (la riviera ligure ha ormai una densità superiore ai 30 abitanti per ettaro, cioè una densità urbana), spiagge promontori pianeti privatizzati e ridotti a catodi agglomerati lineari, veri ghetti balneari, dove ogni autentica rigenerazione nella natura è impossibile. Abbiamo abbandonato il turismo all'iniziativa anarchica dei privati, alla speculazione, il cui meccanismo è questo: un'origine l'adescamento pubblicitario si basa sulle attrattive della natura, che richiamano la clientela di un certo livello; ottenuto lo scopo, la natura viene distrutta per aumentare la capacità ricettiva della località, che da luogo di elite diventa luogo per classi medie, cui si procura l'illusione di salire un gradino sociale, permettendole in un recinto prima riservato ai ricchi; quando nemmeno questo tipo di adescamento

funziona più, la speculazione ricorre alla demagogia, e si rivolge al turismo di massa. Così, «il capitale ha dato il suo frutto, la natura è stata distrutta e nessun fine sociale è stato raggiunto».

I parchi costieri

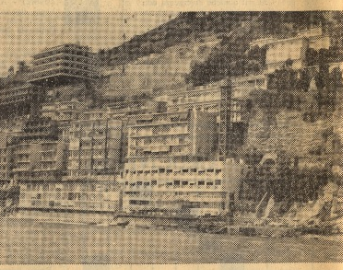
Questo rovinoso processo, il cui unico principio è la conquista della prima linea cioè della fascia prospiciente il mare (annettendo per sempre il potenziale turistico dell'intera zona), trae vantaggio da una condizione generale di arretratezza, ossia, come dicono i sociologi, dalla mentalità contadina dell'italiano, che ancora apprezza gli aspetti estetici della vita urbana e li trasferisce (congestione, rumore, esibizione di simboli del benessere, eccetera) sulle spiagge e nei luoghi di villeggiatura.

Si propone dunque un cambiamento radicale dei metodi fin qui seguiti, e l'adozione, nel quadro della programmazione triennale, di alcuni criteri generali: 1) l'accesso al mare è un diritto per tutti il tempo libero un servizio pubblico. Il turismo moderno va considerato non più come evasione passiva, ma come promozione culturale per masse sempre più grandi, stimolo alla scoperta, alla conoscenza, alla comunicazione fra gli uomini (di qui la necessità di iniziare studi e ricerche riguardanti le attività ricreative intermedie tra la spiaggia e gli insediamenti-dormitori), le esigenze dei vari tipi di turismo, i rapporti con le popolazioni locali, la distribuzione delle vacanze eccetera).



UNA MURAGLIA di cemento sta invadendo la prima linea di tutta la costa italiana. Ecco due esempi: qui sopra, a Torre del Mare, e, sotto, a Ospedaletto, sulla riviera Ligure. In un appello lanciato in questi giorni dall'associazione «Italia Nostra» si chiede alle autorità il blocco temporaneo di ogni iniziativa in corso su tutta la fascia costiera.

2) Il litorale va organizzato in grandi «parchi costieri», dove la costa sia lasciata libera insieme a una profonda fascia dell'entroterra, alle spalle della quale gli insediamenti turistici devono essere concentrati in nuclei compatte, dotati di servizi e attrezzature per «più svariate attività del tempo libero (e non esclusivamente in funzione balneare)». 3) I tipi edilizi tradizionali vanno rinnovati: occorre creare impianti collettivi, abolire la deturpata e illusoria soluzione della casa al mare per tutti, studiare norme e minimi standard (distanze, densità, eccetera). E' necessario insomma impostare su basi scientifiche quanto finora è stato lasciato all'improvvisazione e al caso.



Un'altra veduta della muraglia di cemento che si sta costruendo lungo la costa italiana.

3 dicembre '44: Duccio Galimberti veniva assassinato dai fascisti

Una lezione che rimane dopo vent'anni

di GIORGIO BOCCA

DUCCIO GALIMBERTI muore vent'anni fa a San Benigno sul bordo di una strada che conduce a Cuneo. Ucciso dai fascisti di Salò alla maniera dei fascisti del '21: buttato giù da un'automobile, spinto sul prato, crivellato di colpi. I fascisti uccidono in lui il comandante dei partigiani piemontesi e qualcosa di più. Uccidono la vergogna, il rimorso, l'odio impotente, la disperazione che quell'uomo alto e goffo con gli occhiali, inasportabilmente, uccidono in Galimberti, voglio dire, non tanto il nemico in armi quanto l'oppositore morale.

Venti anni dopo ci sono due modi di ricordare Duccio Galimberti. Quello dell'amico, per gli amici sincero, commosso, accorato e però tino a se stesso. E quello del testimone per tutti, soprattutto per quelli che nascevano quando moriva. Ai giovani che oggi sentono ripetere questo nome Duccio Galimberti, fra la leggenda e la retorica, fra l'indifferenza del commemoratore ufficiale e la commozione intima dell'amico, ho sperato, penso, ricordare alcuni momenti decisivi della sua vita e della sua lezione. 25 luglio del 1943: nella grande piazza di Cuneo la folla esulta per la caduta del fascismo, scambiadola per la fine della guerra. Il demagogico diriché ciò che la folla desidera che le si dica. Galimberti invece dice che la guerra non è finita, anzi che incomincia contro i nazisti, contro il fascismo, sempre valida, di un uomo serio che parla da uomo serio. Di un cattolico praticante che rifiuta le ossessioni e gli eccessi puritani, ma che accetta il rigore puritano, la coerenza puritana e il suo, pubblicamente, davanti l'Italia dei buillon, dei servi, contro il loro cinismo accanito. Galimberti è l'uomo delle verità sgradiate. Diciamo dunque un uomo attuale. 13 gennaio 1944: Duccio Galimberti, l'avvocato pacifista e letterato, la squadra tedesca arriva a pochi passi dalla sua postazione, nello scambio di raffiche Galimberti viene ferito tre volte, i partigiani riescono a portarlo in salvo. Nella notte, prima di scendere a valle, su una slitta, per cercare un rifugio in pianura, il ferito vuole che i suoi compagni cantino con lui «Frattelli d'Italia». E' la lezione sempre valida di un patriottismo che resiste agli equi-

avfrontare con mentalità moderna i grandi fenomeni del nostro tempo, la crescita mobile sociale e il turismo di massa, sarà anche necessario studiare qualche questa (nono) di saggi. L'esempio più recente dalla Francia, dove lo S lungo i 180 chilometri della costa del Languedoc, è intervenuto decisamente e tempestivamente acci stiano migliaia di ettari a poco prezzo, ed avviando la progettazione di una grandiosa e razionale sistemazione urbanistica, che tra dieci anni potrà servire un milione di turisti. E questo il tipo di concorrenza con cui l'Italia dovrà fare i conti, se non vorrà essere tagliata fuori dagli itinerari turistici internazionali.